

## Il cinema italoamericano al Festival di Pesaro. Intervista a Giuliana Muscio

*Maddalena Tirabassi*

Giuliana Muscio, docente di Semiologia del cinema e degli audiovisivi e autrice di *Piccole Italie, grandi schermi, Scambi cinematografici tra Italia e Stati Uniti 1895-1945* (Roma, Bulzoni, 2004) sta organizzando una sezione del Festival del cinema che si terrà a Pesaro il prossimo giugno, dedicata alla filmografia italoamericana.

*Gli italoamericani nella storia del cinema statunitense costituiscono un «genere» importante che va ben al di là degli stereotipi. Come pensa di far emergere le sfaccettature della presenza italiana nel cinema attraverso la rassegna del Festival?*

Il problema è proprio quello di non giocare sullo stereotipo ma di considerare il cinema italoamericano come la più significativa manifestazione attuale della cultura italoamericana – una cultura che è stata a lungo marginalizzata (per dirla con un eufemismo) negli Stati Uniti e che continua a essere totalmente ignorata da noi, se non, in parte, nella sua manifestazione più popolare che è quella cinematografica. Sfruttando la solida formula che caratterizza la manifestazione pesarese, so di poter contare non solo su un'ampia rassegna di film, ma anche su un volume antologico e un convegno che permettono di collocare questo cinema all'interno del suo contesto storico-culturale, affrontando anche il problema della definizione della cultura italoamericana. Il festival è dedicato alla produzione cinematografica italoamericana recente, dal 1990 al 2005, scartando temerariamente proprio i film di autori affermati come Coppola, Scorsese, De Palma, Ferrara, e così via, che sembravano troppo

ovvi per una rassegna come quella pesarese, per statuto dedicata al «nuovo cinema», alla scoperta di ciò che è innovativo e marginale. La sfida è mostrare che esiste tutto un cinema, interessante e sfaccettato, culturalmente italoamericano, senza ricorrere ai nomi dei soliti noti.

*Negli ultimi anni c'è stato anche un recupero di vecchie pellicole italoamericane...*

Lo stimolo a organizzare la rassegna è nato proprio da questi ritrovamenti, che indicavano l'esistenza di un corpus che possiamo definire «cinema italoamericano», articolato nel tempo, ma da noi conosciuto solo nelle sue manifestazioni contemporanee, e solo in quelle di successo commerciale e critico. È stato davvero un momento emozionante quando Martin Scorsese, nel 2001, ha accompagnato a Venezia due film italoamericani realizzati a New York nei primi anni trenta e restaurati con il suo supporto, ovvero *The Movie Actor* con il noto macchiettista Farfariello, alias Eduardo Migliaccio, e *Santa Lucia Lunata*, una sceneggiata di ambientazione italoamericana, in cui i dialoghi possono avvenire simultaneamente in italiano, napoletano e inglese. La scoperta di una produzione cinematografica italoamericana di almeno una ventina di titoli propone questo cinema come secondo solo dopo quello Yiddish nell'ambito della produzione etnica realizzata negli Stati Uniti all'avvento del sonoro; una produzione tipica di comunità di scarsa o nulla assimilazione linguistica come queste due e, aggiungiamo però, di grandi tradizioni nell'ambito dello spettacolo, che consentivano un'autonomia realizzativa che poteva contare su un vivace teatro immigrato e una buona sinergia mediatica con radio, musica e altri aspetti della cultura popolare. È questo cinema degli anni trenta, autoprodotta e realizzato nell'ambito della comunità italoamericana, che fa da riferimento culturale alla rassegna che proponiamo, la quale, scartando i grandi registi di origini italiane che hanno rinnovato (e salvato) il cinema hollywoodiano, permette di scoprire la produzione indipendente e i piccoli film realizzati a stretto contatto con la cultura italoamericana.

*Nel suo libro illustra il sommerso della presenza italiana nel cinema statunitense, attori e registi che si cambiavano il nome per anglicizzarlo, attori italiani che interpretavano personaggi americani e così via. La rassegna ne darà conto?*

Il dato più interessante che è emerso appena ho cominciato a stendere la lista dei film è stata la figura del Dir-Actor, dell'attore-regista, come Robert DeNiro con *Bronx*, John Turturro, con *Mac Illuminata* e *Romance and cigarettes*, Buscemi con *Mosche da bar*, Vincent Gallo con *Buffalo 66*, Stanley Tucci

con *Big Night*, e così via, tutti film che presentiamo nella rassegna. Inoltre, da Al Pacino a Danny De Vito e Guy Sinise, sono molti gli attori di origini italiane che non si occupano di tematiche italoamericane, ma rivelano una riflessività sul mestiere dell'attore che conferma il radicamento profondo della tradizione attoriale italiana nella cultura dello spettacolo americano.

Nel mio libro *Piccole Italie, grandi schermi* si parlava proprio di queste tradizioni che hanno permesso agli attori italiani di entrare nel cinema americano perlopiù da una porta secondaria, ma senza mimetizzare la propria identità, conservando i loro cognomi che finiscono con vocale, e contribuendo alla creazione di uno stereotipo etnico assai ampio che comprende l'«europeo» nel muto e l'italiano o il latino nel cinema sonoro. La categoria dei musicisti e attori italiani godeva infatti di una legittimazione culturale così consolidata che nei loro confronti non si applicavano le norme restrittive sull'immigrazione. Ho studiato la carriera di questi attori non in quanto essi erano di origini italiane, ma cercando quelli che provenivano dal teatro e dal cinema italiano o degli emigrati in Nord America, per poter dimostrare che essi hanno avuto un influsso culturale sul cinema in cui hanno lavorato, da ascrivere alla loro matrice, alla tradizione versatile della commedia dell'arte e della famiglia teatrale italiana. È facile ritrovare in attori del cinema contemporaneo come Vincent Gardenia, figlio dell'impresario teatrale Gennaro Gardenia, o in John Turturro (del quale proponiamo a Pesaro la retrospettiva completa) i tratti di questa versatilità o vedere nella famiglia Coppola, a partire da Francesco Pennino, autore di sceneggiate italoamericane per finire con Sophia e Roman, i figli di Francis, la perfetta incarnazione della tradizione della famiglia teatrale. Italiana: la stessa madre di Coppola, che si chiamava Italia, recitava nella compagnia del padre Francesco...

*Immagino che il programma sia ancora provvisorio, ma può darcene un'anteprima?*

Una ventina di titoli di registi che, oltre ai Dir-Actors, comprendono Nancy Savoca con l'intenso *True Love*, l'apripista della serie, e con *Verso il Paradiso*, e il regista cult del cinema indipendente attuale Tom DiCillo, con *Si gira a Manhattan* e *Box of Moonlight*, entrambi legati alla scena indipendente newyorchese. E ancora Richard LaGravenese (che ha anche scritto *La leggenda del Re pescatore*, *I ponti di Madison County* e *L'uomo che sussurrava ai cavalli*), la regista indipendente di documentari e fiction Marylou Tibaldi Bongiorno, via via con Michael Corrente, Ray De Felitta, Greg Mottola, Nick Stagliano, Kevin Jordan (alias Giorgi), Helen DeMichiel, Rosario Roveto, nomi che per ora non ci dicono molto ma che dopo Pesaro credo scopriremo non solo in Italia. Un'eccezio-

ne è Penny Marshall (Masciarelli), autrice «commerciale» di successo, che ha diretto *I ragazzi della mia vita*, tratto da un romanzo di Beverly D'Onofrio, che la rassegna mette a confronto con l'analogo minimalista *True Love*. Un'altra eccezione in un certo senso è la scelta di proporre, se sarà possibile, un paio di episodi della serie televisiva de *I Soprano* che Steve Buscemi ha diretto. Oltre a essere un prodotto mediatico di ottimo livello, *I Soprano* rappresentano infatti anche il trionfo dell'autorappresentazione (il produttore-scrittore David Chase si chiama in realtà Chiesa) italoamericana in una chiave che qualcuno potrebbe trovare disdicevole, ma che ha costituito, per lo straordinario successo della serie e il suo impatto sul costume americano, qualcosa di più che una legittimazione sociale per la comunità, nel momento in cui si è andata affermando l'idea che «Italians Do Everything Better».

*Con quale criterio sono state selezionate le pellicole?*

Esclusi a priori i già noti (e per lo più hollywoodiani) prodotti dei registi italoamericani famosi, in quanto non rappresentano un insieme omogeneo, non sono «cinema italoamericano» ma cinema hollywoodiano diretto da registi di origini italoamericane, il criterio di selezione è quello di proporre film realizzati nel periodo in questione da registi indipendenti o minori di origini italoamericane, che trattino di situazioni o personaggi italoamericani. (Anche Tarantino è cresciuto a spaghetti e cinema popolare italiano, ma non tratta della comunità italoamericana nei suoi film, per quanto ne trasmette certamente alcuni umori). La rassegna è integrata da una selezione di corti e documentari che consentono di avere una visione più articolata del cinema italoamericano contemporaneo, dando visibilità a una produzione altrimenti difficilmente reperibile in Italia, ma di grande rilevanza socio-culturale, oltre che filmica. Tra questi documentari abbiamo dei film sui prigionieri italiani della Seconda guerra mondiale negli Stati Uniti, una bella intervista alle madri di alcuni maschi italoamericani famosi come Rudolph Giuliani, John Turturro, Robert Viscusi e così via, diretta dalla Tibaldi Bongiorno, cerimonie religiose, i pupari in Nord America, un corto dell'afro-italoamericana Kym Ragusa e così via.

Il nodo cruciale della rassegna è mettere in luce l'esistenza di una realtà culturale, che ha tradizioni, omogeneità e rapporti articolati nel tempo con la società americana, ma che è vittima di un'invisibilità quasi assoluta, o meglio di una mancata percezione. Sembrerà sorprendente ma questa è la prima rassegna al mondo sul cinema italoamericano, o almeno la prima che si organizza con questi criteri, che non si focalizza sulle eccellenze ma identifica una generazione di registi che, forti della popolarità de *Il Padrino*, *Mean Streets*, *Goodfellas*, e via dicendo, hanno deciso di raccontare la vita della comunità.

*Parteciperanno attori e registi?*

Abbiamo invitato al festival registi come Turturro, DiCillo, Savoca e Tibaldi Bongiorno (che sta realizzando un documentario sul problema del controllo delle acque con un parallelo tra Venezia e New Orleans e quindi è spesso in Italia); per quel che riguarda gli attori abbiamo invitato Annabella Sciorra e cercheremo di invitare anche Buscemi, ma il budget del festival ha subito tagli che non so cosa faremo se decidessero di venire tutti!

*Accennavamo prima agli stereotipi legati alle migrazioni italiane, pensa che attraverso l'analisi filmica si possa riuscire a dare un'immagine diversa degli italoamericani?*

Questa rassegna è una sfida perché sfiora spesso lo stereotipo, che a volte si sovrappone al modo in cui gli stessi italoamericani hanno finito per percepirsi, ma la visione di questi film rivela anche complessità ideologiche e culturali che noi ci siamo rifiutati di investigare o conoscere, come dimostra lo spiazzamento provato davanti al voto degli italiani all'estero. Film come *The Daytrippers* mettono in luce l'esistenza di una borghesia italoamericana più vicina agli umori di Antonioni che a quelli delle commedie tutte pizza, mafia e maschi pelosi in canottiera. In questo studio infatti il mondo dello spettacolo ha un ruolo fondamentale: ci permette di parlare delle tradizioni che si mantengono, ma soprattutto di come gli italoamericani le aggiornano e innovano: ricordiamo la radio italoamericana con le sue *sitcom* e le vite dei santi negli anni trenta, la musica napoletana che vira in jazz, il cinema in italiano prodotto nel New Jersey, gli attori emigrati nei film di Hollywood – tutto si conserva ma tutto cambia. Basti pensare alla sceneggiata italoamericana del nonno di Coppola, così importante nello spiegare il suo cinema, tant'è vero che egli ha usato la canzone più famosa scritta dal nonno, *Senza mamma*, ne *Il Padrino 2*.

*Che cosa intende approfondire attraverso gli incontri e le pubblicazioni?*

Il volume che esce in occasione della rassegna studia ovviamente i caratteri di questo cinema, ma cerca anche di definire la cultura italoamericana e parte dall'analisi dei due fattori antagonisti che finora l'hanno resa così poco visibile, se non nelle forme eccessive dello stereotipo, che è una semplificazione volta a tenere a bada i pregiudizi ma non avvicina alla conoscenza reale di processi culturali. Questi due pregiudizi sono quello antimeridionale e antiemigrazionista che matura in Italia, e quello etnico/razziale degli Americani.

Se questi due preconcetti non si considerano insieme non si possono spiegare né la pessima accoglienza che i nostri emigrati hanno avuto in Nord America, come racconteranno Emilio Franzina e Stefano Luconi, né l'ignoranza pressoché assoluta che riguarda la loro vita e la loro cultura, lacuna che verrà colmata da studiosi italiani e americani come Emelise Aleandri, Fred Gardaphe, Emanuele Pettener. La parte cinema è affidata a nomi di spicco come Gian Piero Brunetta, Anthony Tamburi, Robert Sklar, Giulia D'Agnolo Vallan, Anna Camaiti, Giorgio Bertellini, George De Stefano, Jaqueline Reich, Simona Frasca, Ilaria Serra, Alessandra Senzani e Silvia Giagnoni, e possibilmente Ben Lawton, Robert Casillo e Pellegrino D'Acerno.

Il convegno, che avverrà durante il festival, ovvero tra il 24 giugno e il 1° luglio, sarà invece una struttura agile fatta di duelli dialettici tra autori presenti nel volume e sfidanti come Joseph Sciorra, John Paul Russo, Vito Zagarrio, Veronica Pravadelli, Silvia Bizio, Paola Casella, e molti che presto definiremo. Prendendo spunto da un documentario dedicato a John Fante da Giovanna Di Lello, che presenteremo al festival, pensiamo di realizzare una tavola rotonda su questo scrittore, sul recente adattamento di uno dei suoi romanzi autobiografici e su alcuni misteriosi materiali inediti, con la partecipazione di Franco LaPolla, Martino Marazzi, Francesco Durante, Emanuele Pettener e possibilmente del fantiano di ferro Sandro Veronesi.

### *Quali centri sono coinvolti nell'iniziativa?*

Al progetto collabora il Calandra Institute di New York, uno dei centri più autorevoli nell'ambito degli studi italoamericani, nelle persone di Anthony Tamburri e Joe Sciorra. Li abbiamo consultati principalmente per la selezione di corti e documentari, dei quali non giunge eco in Italia, e per i contatti con alcuni studiosi, oltre che per le mille piccole necessità del lavoro internazionale; abbiamo in progetto di pubblicare con loro, negli Stati Uniti, in inglese gli atti del convegno e alcuni saggi, e possibilmente replicare la rassegna a New York. In effetti si è trattato di una collaborazione più generale, nata dall'entusiasmo legato all'esperienza di un primo convegno sul cinema italoamericano da loro organizzato a New York, quando ci siamo resi conto quanto poco in fondo sapevamo uno dell'altro, tra le due sponde dell'oceano. Credo che questa rassegna e i materiali che proporremo saranno una grande e piacevole sorpresa per tutti, un'autentica scoperta reciproca, necessaria da tempo.

*Direttore responsabile:* Marco Demarie  
*Direzione editoriale:* Maddalena Tirabassi

*Comitato scientifico:*

Sezione italiana

Raffaele Cocchi<sup>†</sup>, Università di Bologna; Paola Corti, Università di Torino; Luigi De Rosa<sup>†</sup>, Istituto Universitario Navale di Napoli; Francesco Durante, Università di Salerno; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli<sup>†</sup>, Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Genova.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero<sup>†</sup>, Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta<sup>†</sup>, University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, University of Minnesota.

*Redazione e segreteria:*

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia  
Tel. 011 6500563 - Telefax 011 6500543

Questo numero è stato realizzato con un contributo della Compagnia di San Paolo.

*Altreitalie* è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>  
e-mail: [redazione@altreitalie.it](mailto:redazione@altreitalie.it)

*Altreitalie* intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989  
© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.